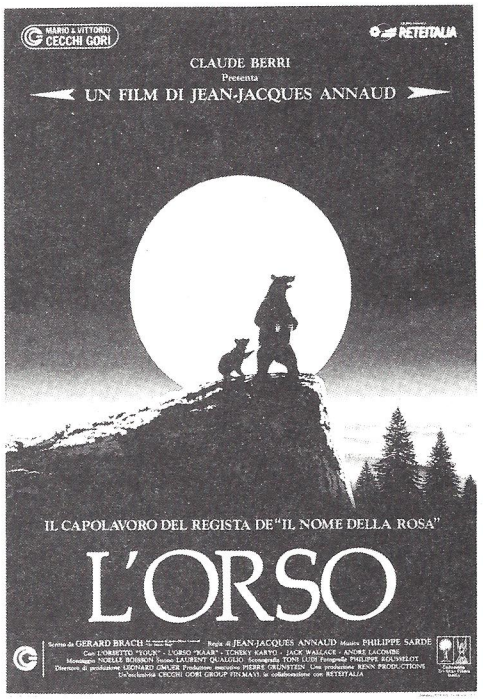
L'ORSO



L'apparenza di documentario naturalistico non deve ingannare.
In realtà si tratta di un film a soggetto che ha per protagonisti due orsi e come comprimari altri animali, tra cui degli uomini.
Dal punto di vista cinematografico si tratta di un film originale: sulla materia tradizionalmente oggetto dei documenti naturalistici, dal tono contemplativo, viene costruito un interessante racconto, attento alla dimensione metaforica piuttosto che alla verosimiglianza etologica. E occorre sottolineare che questo risultato è ottenuto rinunciando al facile espediente della voce fuori campo, limitando invece all'essenziale la presenza dell'elemento umano e della parola, lasciando ampio spazio ai rumori e alle voci dell'ambiente naturale e concatenando immagini inconsuete e prive di retorica.

Queste scelte hanno comportato sul piano realizzativo un grande sforzo tecnico: un progetto partito sei anni fa, con lunghissimi e complessi addestramenti degli orsi e degli altri animali.

La storia è ambientata in Columbia britannica nel 1885, ma le riprese sono state fatte sulle dolomiti (lago di Misurina) e le Alpi tirolesi. Per il personaggio tenero Youk sono stati impiegati quattordici cuccioli anche se il lavoro è stato fatto in gran parte dall'orsetta La Douce. Il gigantesco Kaar è stato interpretato in alternativa da due Kodiak americani, ma si è fatto uso anche di controfigure per i campi lunghi e, in una scena, di un mimo avvolto in una pelle d'orso. Nelle scene di inseguimento dei cani e in quella finale del puma si è ricorsi a trucchi ottici e meccanici. Per indurre i due orsi protagonisti a pescare nel torrente sono occorsi due anni correndo grossi rischi fisici.

Dal punto di vista narrativo ci sembra importante rilevare che si tratta di un apologo non molto edificante ispirato a slogan ecologisti dell'ultima ora (per altro molto di moda in questi tempi), pur tuttavia il racconto permette di individuare almeno tre temi importanti.
Primo, la relazione cacciatore-preda all'interno della quale viene espressa la lezione di rispetto per la vita da parte dell'animale selvatico nei confronti dell'animale-uomo.Secondo, la relazione tra gli orsi che porta l'adulto, superando il suo istinto, ad accettare la gratuità del rapporto con il cucciolo guidandolo ad imparare a vivere autonomamente, a superare la dipendenza dalla madre. Terzo, la contrapposizione fra questo rapporto pedagogico-educativo all'interno del mondo " selvaggio " e quello, determinato dalla civiltà umana, tra cacciatore esperto ed apprendista, nel quale significativamente è il giovane non ancora integrato che fornisce all'anziano il vero contenuto di novità, ossia l'ipotesi di un diverso atteggiamento nei confronti della natura e perciò di se stessi.

Nelle arti narrative tra le quali rientra (non sempre) il cinema, la rappresentazione degli animali non può che essere antropomorfica perché della loro vita (che ci resta in gran parte misteriosa nonostante i progressi nella ricerca scientifica) ci interessano specialmente gli aspetti umani; non tanto i rapporti, quanto le analogie con noi.
Così, dire che una animale è " come " un uomo lascia un rassicurante spazio tra i due elementi, mentre dire " orso " pensando ad un uomo conduce lo spettatore ad una identificazione ambigua. Ed è questo, in effetti, l'errore più macroscopico del film di Annaud: far compiere agli orsi gli stessi percorsi umani, atteggiarli agli stessi comportamenti e alle stesse espressioni emotive nostre.

Sul piano morale questi sono problemi che travalicano le mie possibilità di comprensione e di giudizio, ma avendo sbirciato qualche pagina di Konrad Lorenz credo che lo sbaglio sia nella prospettiva. Uno sbaglio involontario e forse inevitabile in tutti i film che hanno per protagonisti gli animali (vedi Walt Disney).

Mario Testolin

LA SCHEDA DEL FILM

titolo: «L'Orso» (L'Ours)
produzione: Claude Berri per Renn Productions, Francia, 1988
distribuzione: Columbia
regia: Jean-Jacques Annaud
sceneggiatura: Gérard Brach
dal romanzo «The Grizzly King» di James Oliver Curwood
fotografia: Philippe Rousselot
direzione artistica: Toni Ludi
montaggio: Noëlle Boisson
musica: Philippe Sarde
suono: Laurent Quaglio
durata: 1h e 40'

PERSONAGGI E INTERPRETI

L'orsetto Youk	La Douce
Il Kodiak Kaar	gli orsi Bart e Doc
L'orsa Iskwao	Griz
La madre di Youk	Bianca
Tom	Tchéky Karyo
Bill	Jack Wallace
L'uomo dei cani	André Lacombe

Il regista: Jean-Jacques Annaud è nato a Dravell, in Francia, il 1° ottobre 1943. Studia cinema all'IDHEC e diventa già negli Anni 60 uno dei registi pubblicitari più affermati. L'esordio alla regia è con «Bianco e nero a colori» (La victoire en chantant, 1976) che a sorpresa vince l'Oscar come miglior film straniero. Seguono nell'80 «Coup de tête» e successivamente «La guerra del fuoco» (La guerre du feu, 1981) e «Il nome della rosa» (1986).

TIP. LEONI - BREGANZE